

# Un nuovo amore da presentare ai figli

**C'**è di peggio che mangiare una tarantola. Digerire il nuovo marito di mamma, per esempio. Anche se parliamo della stessa donna che ha costretto i figli al banchetto di cui sopra, dunque la prole dovrebbe essere già pronta a sopportare grandi prove. Ma se fossero vere le indiscrezioni del settimanale americano *In Touch Weekly* — e il condizionale in questi casi è d'obbligo — Angelina Jolie starebbe accelerando le pratiche del divorzio da Brad Pitt per convolare a nuove nozze con un fantomatico filantropo inglese, conosciuto a Londra un anno fa. Al netto dei giudizi (per l'attore è solo una vendetta, consumata neppure troppo fredda, a questo punto), resta il quesito che riguarda anche noi comuni mortali, arresi a relazioni di ritorno con famiglie sempre più allargate. Esiste un momento giusto per introdurre il nuovo partner ai figli? E c'è un modo più efficace di un altro?

«La parola magica è gradualità», avverte la psicologa dell'età evolutiva Anna Oliverio Ferraris, autrice di *Il terzo genitore. Vivere con i figli dell'altro*. Significa usare molto buon senso. Tanto per cominciare è saggio far conoscere il nuovo compagno assieme ad altre persone, in sordina, per poter osservare senza dare nell'occhio l'effetto che fa. Da qui, procedere un passo alla volta: «Il pranzo della domenica, la gita fuori porta, infine le vacanze, vero banco di prova di una convivenza in cui il nuovo arrivato può non avere ancora un ruolo genitoriale». Per questo, soprattutto, non esistono tabelle di marcia o regole scritte: «Tanto stabiliscono sempre i figli quanto spazio concedere. Si sentono margi-



## Qual è il momento e come introdurlo? I dubbi dei genitori separati (e di Angelina da quando si parla di una relazione dopo Brad Pitt)

nali rispetto alla volontà dei genitori di separarsi, ma decidono soltanto loro lo spazio da accordare al nuovo arrivato, perché un genitore ce l'hanno già e non è lui». E comunque c'è una bella differenza tra il farsi piacere «l'amico di mamma» o «l'amica di papà» e dover accettare di punto in bianco l'aspirante secondo marito che vivrà sotto lo stesso tetto per gli anni a venire.

Le variabili, in questi casi, sono tante: conta se il figlio in questione è unico o ha fratelli, se il nuovo partner ha una sua figliolanza e se questo cambierà le gerarchie familiari. «Nel caso di Angelina Jolie e Brad Pitt, ammesso che si possano fare commenti su un nucleo familiare così distante da noi,



**Divisi**  
Sopra, Angelina Jolie con 4 dei suoi sei figli. Da sinistra: Pax, Maddox, Zahara, Shiloh. Qui a sinistra, Brad Pitt (Afp; Getty Images)

culturalmente e socialmente, è un vantaggio che i fratelli siano tanti, perché così sono più protetti: essere un gruppo li rende relativamente minacciati, insieme rimangono forti», spiega la psicoterapeuta Laura Pettenò che ha scritto, con Roberta Mariotti, *Famiglie allargate. Consigli pratici per una convivenza serena*.

Un'altra variabile è l'età: fino a 8, 10, 12 anni è più semplice. «A un bambino, in teoria, servono due anni perché digerisca il cambiamento e si adatti. In questo arco di tempo un figlio si abitua concretamente ad avere perso la continuità del nucleo familiare nella sua espressione quotidiana. Non è una tragedia, basta abituarci», aggiunge Pettenò. Per un adolescente, invece, può essere più complicato. Davanti a loro,

### I consigli

La chiave è procedere per gradi. I bimbi reagiscono meglio degli adolescenti

giusto per non sbagliare, è meglio ridurre al minimo le effusioni. «Le vivono come una regressione, perché soltanto loro si sentono autorizzati ad avere una relazione sentimentale affettuosa», aggiunge Oliverio Ferraris. Mai, però, «chiedere il permesso» per far dormire in casa «l'intruso»: «Non esiste che il fidanzato della figlia possa farlo e il fidanzato di mamma no», chiude la collega Pettenò.

Ultime dritte, testate sul campo da Rossella Calabrò, fondatrice a Milano del «Club delle matrigne». Da fare, quando si subentra: «Una delicatezza, meglio sottolineare ogni volta: "Il vostro papà ha detto... ha fatto...". Capiranno che non gli state portando via niente, il padre resta il loro». Da non fare assolutamente: «Porsi come vice mamma. E non aspettarsi che tutto funzioni benissimo».

**Elvira Serra**  
@elvira\_serra  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

# «Regole e passione, ora il calcio impari dalle ragazze»

Panico, prima ad allenare una nazionale maschile: alle giovani dico che possono arrivare ovunque

Patrizia Panico ha vinto molte sfide. Dai campetti delle borgate romane («dove mettevano le giacche in terra per fare i pali della porta e non sapevi mai quando un tiro era palo-gol o palo-fuori... Per guadagnarmi il rispetto dei ragazzi ed essere confermata, i miei dovevano sempre essere almeno tre palo-gol»), a 42 anni è una leggenda vivente del calcio femminile e dello sport. Più di 700 gol segnati nel massimo campionato, 14 volte capocannoniere di serie A, 10 scudetti, 5 Coppe Italia, 8 Supercoppe italiane. E adesso, che ha appena appeso le scarpette al chiodo, si è seduta in panchina: prima donna nello staff tecnico di una nazionale di calcio maschile. Ha guidato due amichevoli della Under 16, una persa e una vinta, e quella vinta è stata con la Germania, la prima vittoria con i concorrenti tedeschi.

Ma oggi che ha rotto l'ennesimo tabù, l'ex capitano della Nazionale si presta a tornare a scuola. Per dire alle ragazze (e ai ragazzi) che si può fare. Che



**Ex attaccante** Patrizia Panico, 42 anni (Gabriele Maltinti / Getty Images)

non esistono barriere. La campionessa, infatti, è una delle *role model*, ovvero delle persone da prendere come esempio, del progetto Inspiring Girls. «Lo faccio — dice — perché trovo giusto confrontarsi con le ragazze e con i ra-

gazzi. Quando ero giovane, più che ostacolata, diciamo che non sono stata incentivata a fare questa professione. Così mi metto nei panni di chi ha un sogno da raggiungere: è importante che abbia l'esempio tangibile che con forza di

volontà e sacrificio si arriva ovunque». Soprattutto nello sport, che è la sua passione e una scuola di vita del tutto lontana dalla violenza degli stadi. Anzi, se c'è qualcosa che il calcio maschile dovrebbe prendere da quello femminile — dice Panico — è la correttezza: «Le donne portano un calcio puro, con molto rispetto delle regole, dei ruoli e di quei canoni di sportività spesso violati nel calcio maschile. È un calcio privo di qualunque interferenza illegale. Probabilmente la donna è più attenta al dovere... Poi, forse, ha il suo peso il fatto di essere dilettanti».

Già, perché, nonostante i successi e le capacità tecniche, il calcio maschile e il calcio femminile sono distanti anni luce. Ingaggi milionari per il primo; l'impossibilità di essere classificate come giocatrici professioniste e un guadagno massimo di 24 mila euro l'anno per il secondo. Nessuna copertura pensionistica, nessuna tutela per chi diventa madre. Per questo, se le si chiede quali riforme vorrebbe per il

### L'iniziativa

## Incontri a scuola con donne alle quali ispirarsi

**S**arà presentato oggi Inspiring Girls, progetto per incoraggiare le ragazze a seguire le proprie aspirazioni organizzato da Valore D, l'associazione presieduta da Sandra Mori, con il supporto di Intesa-SanPaolo, Eni e il *Corriere* come media partner. In tre anni donne che hanno raggiunto i vertici nella propria professione porteranno la propria testimonianza in 200 scuole medie italiane coinvolgendo 25 mila giovani. Tra le presenti oggi, Patrizia Panico, allenatrice della nazionale Under 16, Anna Polico, capitano dell'Esercito, Chiara Cerutti, capo della sicurezza sulle piattaforme Eni.

«suo» sport, dice per prima cosa «pari opportunità». E come seconda «che il calcio si faccia messaggero di altre problematiche sociali». Come la lotta contro la violenza sulle donne, «una tematica che mi sta particolarmente a cuore, trovo angosciante aprire il giornale e leggere ancora di un femminicidio. Non c'è solo un problema di mancata educazione per il rispetto della donna. Manca anche la giusta pena per chi commette tali orrori, credo che sarebbe più giusto introdurre il reato di femminicidio».

Eppure, almeno nel calcio qualcosa sta cambiando, dice Panico, e se cambia il calcio forse cambia anche il Paese. «Per forza o per volontà siamo di fronte a un miglioramento. Si vede proprio nel momento in cui qualcuno se ne esce con frasi sessiste o pregiudizi, c'è una reazione sociale importante che prima non c'era. Ormai l'Italia è stanca di una mentalità retrograda».

**Maria Silvia Sacchi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA